

CORDOGLIO IN PAESE

Il sindaco: siamo tutti addolorati, scelta difficile ma coraggiosa

«Non posso che esprimere grande rispetto per questa scelta personale così importante. Ed ora so che tutta la nostra comunità è vicina alla mamma, alla sorella e alla figlia, che hanno sofferto tanto per la sua decisione e che ora vivono il dolore della scomparsa di una persona cara». Il sindaco Sergio Rinaldoni tiene a ribadire la vicinanza di Poggio Rusco ai familiari di Antonella Luppi. «Ciascuno ha i propri valori etici e religiosi, ma davanti a un fatto

come la morte si può soltanto esprimere rispetto. Antonella Luppi era benvoluta da tutti, e i poggiesi sono tutti dispiaciuti. Prima di tutto perché anche a lei è toccata la malattia, e poi perché non è più tra noi. La sua è stata una scelta difficile, ma anche molto coraggiosa e tutti ne parlano con grande rispetto». Della decisione di procedere al suicidio assistito in una clinica svizzera Antonella aveva parlato anche al geometra Maurizio De Grandis, a lungo suo vicino,

quando gestiva il bar La Gritta in via Donatori di sangue. «La sua decisione ci ha sconvolti - raccontano De Grandis e l'impiegata, Caterina - ma non si poteva fare a meno di notare con quale coraggio si preparasse. Noi l'abbiamo aiutata con i documenti per sistemare, ad esempio, i passaggi di proprietà. Voleva la tranquillità di sapere che non lasciava problemi ai suoi cari. Era serena e decisa, non si poteva fare altro che rispettare la sua scelta». (r.b.)



Il sindaco di Poggio Rusco Sergio Rinaldoni (a destra) con il vice Fabio Zacchi

Il monito di Scienza e Vita

«Il suicidio è la sconfitta»

Il presidente Franco Ciccarello: «La morte dolce? Un inganno linguistico»
Il consiglio: «Le cure palliative servono, meglio che cercare il veleno fatale»

di Roberto Bo

«Un suicidio è sempre un suicidio. E purtroppo oggi la società tende a costruire una giustificazione a queste scelte utilizzando una terminologia come "morte dolce". Sono inganni linguistici e ideologici che non fanno capire la grave portata del dramma».

Salvatore Franco Ciccarello, presidente della sezione mantovana di Scienza & Vita, l'associazione nazionale che da anni difende il diritto alla vita, non usa sfumature e va diritto al cuore del problema. Ma non nasconde nemmeno l'angoscia per il fatto di cronaca: «Si - riprende - ogni volta è un'angoscia sentire notizie di questo genere, perché ci immaginiamo il dramma umano e familiare che c'è dietro a queste vicende. E ogni volta è sempre più difficile sopportare che viviamo in una società che invece di interrogarsi sulle modalità per alleviare questa angoscia esistenziale, ancorché aggravata dalle malattie, cerca di fornire delle definizioni alla morte inneggiando al suicidio».

Ciccarello confessa che da sempre Scienza & Vita si interroga su questo fenomeno in termini di riflessione e diffusione sociale e collettiva. «Parlare in termini positivi di suicidio fatto scientificamente e con tutti i criteri scientifici, igienici e medici è una cosa sbagliata. È ovvio che non si vuole ignorare il dramma di chi è coinvolto in questa spi-



Salvatore Franco Ciccarello, presidente di Scienza & Vita Mantova

Dirigente d'azienda, laurea in architettura

Salvatore Franco Ciccarello, dirigente d'azienda, è fondatore e presidente di Scienza & Vita sezione di Mantova. Nato a Udine nel 1963, laurea in Architettura alla Iuav di Venezia e master in Finanza Immobiliare alla Corep Università di Torino, ha lavorato nel settore della consulenza e della Finanza immobiliare con varie aziende fra cui Healey & Baker, CB Richard Ellis, Gruppo Unicredito, Aedes Spa. Attualmente è direttore generale della Cattolica Immobiliare Spa, Gruppo Cattolica Assicurazioni. Ciccarello è anche consigliere della fondazione Enzo Peserico.

rale di dolore e di chi ha paura. Credo però che una società come la nostra, che ha fatto passi enormi in campo medico, abbia tutte le possibilità per alleviare terrore e paura, a volte anche infondate. Le cure palliative oggi consentono di gestire anche situazioni di grande sofferenza, consentendo al paziente di affrontare il passaggio estremo. Il più delle volte, del

resto, non è un problema legato al dolore, ma etico e morale. Lo dimostra il fatto che i suicidi sono in aumento e oggi ci troviamo in un momento di eccezionalità storica dove per la prima volta la società teorizza in termini positivi l'atto suicida». Ciccarello cerca di evitare accostamenti diretti alla storia dell'ex barista di Poggio Rusco, ma ricorda che «a volte ci sono perso-

ne che ricorrono a questo atto perché hanno problemi relazionali e affettivi, si trovano sole, senza il supporto della famiglia e anche se non è bene generalizzare non riescono a trovare il conforto necessario».

La domanda è doverosa: come supplire a queste carenze? «Ecco la vera questione - conclude il presidente di Scienza & Vita - sulla quale dobbiamo interrogarci, più che andare a cercare il farmaco o il veleno fatale o la clinica dove andare a morire».

Ciccarello invita tutti a una seria riflessione, sfatando anche quel tipo di «propaganda che vuole farci credere che episodi come quello di cui stiamo parlando siano tanti. Non è così, anzi è vero il contrario, visto che sappiamo di tantissime persone, anche in condizioni di salute molte gravi, che pur tra mille disagi affrontano la malattia con forza e determinazione».

Scienza & Vita, nata a metà degli anni 2000 con l'introduzione della legge 40 (procreazione assistita), ogni anno anche a Mantova organizza incontri e seminari per discutere temi di bioetica e biopolitica.

Tra i suoi obiettivi fondamentali - come si legge sul sito internet dell'associazione - «la promozione e la difesa del diritto alla vita di ogni essere umano dal concepimento alla morte naturale come fondamento di tutti i diritti umani e quindi della libertà».

re «non ha cercato cure, non ha voluto girovagare per ospedali, sottoporsi a cure invasive» insomma «non aveva dubbi su come morire». Antonella ha chiesto di essere cremata e che le sue ceneri rimanessero in Svizzera, lasciando che fosse l'associazione Dignitas a deciderne la destinazione: «Non avrebbe mai voluto un funerale, non credeva. Però amava

tanto la Svizzera. Ci andava ogni anno in vacanza, non si perdeva mai neppure un festival del cinema di Locarno. E' per questo che ha chiesto di non essere riportata in Italia, di rimanere là».

Là in quel Paese che in vita le aveva regalato tanti bei momenti e che ora le ha consentito di morire come aveva scelto. Con serena dignità.

«La vita dei malati è degna di essere vissuta»

Il vescovo Busti: «Ma non possiamo giudicare le persone. Evitiamo le solite diatribe ideologiche»



Il vescovo Roberto Busti

di + Roberto Busti

Tra le notizie di questi giorni, generalmente portatrici di disgrazie, difficoltà, problemi di difficile soluzione, che spesso generano in noi un sentimento di scoraggiamento e di paura, una mi ha particolarmente colpito: quella della signora che, scoperto di avere un male "incurabile", ha preferito farsi ricoverare in una clinica svizzera specializzata ad "accompagnare" le persone nell'aldilà, per porre fine alla propria esistenza. Un caso evidente di eutanasia che non è permesso

nel nostro paese e che susciterà infinite discussioni con schieramenti a favore e contro. Desidero prescindere dal giudizio sulla signora in questione: il monito evangelico "non giudicare" significa astenersi dal compiere un giudizio sulla persona, cosa che solo Dio può fare, perché l'unico a conoscenza di ciò che percorre il cuore dell'uomo; per questo egli è sempre "misericordia e perdono". E, su questa linea, posso comprendere che la paura del dolore, di una vita che sta sfuggendo, possa incrinare la volontà fino alla rinuncia a custodirla e continuarla. Tuttavia

un cristiano non può esimersi dall'esprimere una scelta tra ciò che è bene e ciò che è male e perseguirlo come valore sociale. E, nella categoria del male, sta ogni consapevole attentato alla vita umana, dal suo sorgere al suo concludersi naturale: proprio ieri Papa Francesco affermava la stessa convinzione in piazza San Pietro, a sostegno dei movimenti in difesa dell'embrione.

Questa convinzione non ha origine solo dalla convinzione religiosa che ogni vita è dono di Dio, ma anche dal fatto che ogni vita è comunque una relazione d'amore, dal suo sorgere al suo

spegnersi: chiuderla con un singolo atto di scelta significa non riconoscere nemmeno la forza naturale dell'amore, con i suoi diritti ma anche con i suoi doveri. Per questo caso specifico, di cui non conosco i particolari, sappiamo che lo sforzo della scienza e dei medici contro il cancro ha raggiunto mete inimmaginabili fino a poco tempo fa: non è vero che la vita dei malati oncologici non sia degna di essere vissuta!

E, comunque, anche il grande merito delle cure palliative non può essere dimenticato: nessuno si deve sentire mai abbandona-

nato perché una mano amichevole è pronta a tenere stretta la nostra fino all'ultimo passaggio, così da renderlo il più sereno possibile.

Non vorrei che si innestassero le solite diatribe ideologiche inneggianti all'assoluta libertà individuale come panacea per risolvere i mali del mondo. Fin quando non ci renderemo conto che il nostro vivere comune deve ritrovare relazioni e principi comuni accettati e rispettati, non riusciremo a ricostruire il tessuto essenziale per una convivenza rispettosa e positiva. Ciò che mi importa affermare è che la Chiesa non difende mai principi astratti, ma la vita buona del vangelo della salvezza per tutti: c'è chi li accetta e chi no, ma la difesa della vita è comunque segno di speranza attuale e futura, per noi e per i nostri figli.